

MARIA GRAZIA TIBILETTI BRUNO

TRADIZIONI LINGUISTICHE E CULTURALI A CONTATTO: RETI E ROMANI

In questo Convegno che si incentra sullo studio delle antichità del Trentino, per ritrovare le «radici» dei successivi sviluppi, desidero anzitutto ricordare un insigne studioso, che ha sempre amato il Trentino e l'Alto Adige e a queste aree ha dedicato la maggior parte della sua lunghissima attività, e che si è spento questa primavera, senza poter fare udire la sua voce qui ora fra noi, Carlo Battisti.

Dobbiamo infatti menzionare, fra la messe copiosa dei lavori impegnativi e minori, più puntuali o di carattere maggiormente divulgativo, il volumetto sulla storia più lontana del Trentino e dell'Alto Adige (*La Venezia Tridentina nella preistoria*) del 1954, al quale ci si può ancora rifare per notizie generali e per doverose precisazioni.

Risulta dunque che, mentre le valli di Fassa, di Livinallongo, di Marebbe e di Badia sono prive di resti preistorici (esse in realtà furono colonizzate solo in periodo medievale) ⁽¹⁾, altre zone, come il Roveretano e la Val di Non specialmente, presentano una continuità nella successione delle diverse culture. Per quanto riguarda gli strati più antichi della toponomastica delle due aree, si hanno concordanze fra toponimi prelatini del Trentino e toponimi dell'Alto Adige, come pure fra toponimi di punti diversi e lontani fra loro, a dimostrare una certa costanza di tradizioni linguistiche o una diffusione di elementi lessicali e in parte anche morfo-

⁽¹⁾ Ma questo Convegno ha portato a nostra conoscenza ben altri dati, e pertanto rimando alle relative comunicazioni che si sono tenute e che vengono pubblicate in questi Atti. Tutto ciò deve farci meditare sulla precarietà (spesso dovutasi costatare) delle nostre affermazioni e conclusioni; bisognerebbe perciò sempre aggiungere: «... allo stadio attuale delle nostre conoscenze si deduce che...». Infatti successivi rinvenimenti possono far mutare o addirittura capovolgere certi risultati ai quali si era giunti precedentemente sulla base di ciò che era noto nel momento in cui appunto si tiravano determinate conclusioni.

gici, in varie stratificazioni, anteriormente alla conquista romana. D'altra parte «il numero dei toponimi retici è relativamente maggiore nell'Alto Adige che nel Trentino». Alcuni etnici antichi ritornano in toponimi moderni, cfr. i *Breuni* (illirici secondo Strabone) e *Breoni* a nord di Verona, con resti molto antichi, e *Brevne* «vecchia pieve del Trentino occidentale»; e il top. *Cagnò* in Val di Non ricorda *Càines* presso Merano e l'etn. *Caenaunes*. *Iséra* presso Rovereto, con rinvenimenti prelatini, presenta la stessa «base» dell'etn. *Isarci*, e forse si ritrova in *Isel*, valle presso Lienz; così forse *Vennum* indicato nella *Tabula Peutingeriana* come stazione a nord della Chiesa di Verona è da accostare all'etn. *Venostes* (cfr. od. *Val Venosta*), di cui in età medievale si ricordava la *Vinestana silva* probabilmente presso Nodrio (*Inutrium* oltre il passo di Resia), e la *Venustarum munitio*, da cui *Finstermünz* sull'Inn, al confine tra Svizzera e Austria. Gli *Stoeni*, nella Valle del Sarca, potrebbero aver determinato il top. *Stenico*, un villaggio presso Tione. Rapporti a distanza si hanno ancora da es. per *Sarns* presso Bressanone e *Sarnis* presso Trento, per *Tinne* presso Chiusa, *Tenna* presso Pergine e *Tenno* nelle Giudicarie, ecc. ⁽²⁾.

Nel Trentino arriva poi l'influsso celtico, che la toponomastica atesta, soprattutto nelle formazioni prediali in *-āco-*, mentre l'Alto Adige ne è privo; manca invece l'onomastica composta: «i Cenomani trentini non fondarono nuovi villaggi, ma si insediarono in centri preesistenti. Soltanto seriormente, coll'istituzione della proprietà individuale, essi crearono i nomi prediali in *-acum*, che sono quasi l'unica traccia toponomastica della loro presenza nel Trentino», e «I Cenomani devono essere giunti nella nostra regione piuttosto tardi, tra la fine del III e il principio del II secolo, perché i rinvenimenti archeologici non li dimostrano rozzi, quali erano al momento della conquista della Padana, ma già in parziale possesso della civiltà latina».

E riassumendo, nel «Trentino . . . ci si presenta una pluralità di sostrati: retico il più antico, seguito da quello etrusco, gallico, forse, in qualche punto dal paleoveneto». E il giudizio per la Val di Non, di cui molto dovremo occuparci per la validità particolare dei reperti, è che in essa «l'adattamento alla cultura latina è stato rapidissimo e profondo»; infatti i suoi «abitanti prima della metà del primo secolo d. C. si arrogano le prerogative del "civis romanus" e le ricevono in riconoscimento di loro stretti rapporti civili e culturali col municipio tridentino»; inoltre in essa,

⁽²⁾ Si rimanda ai volumi curati da C. BATTISTI per l'*Atlante toponomastico della Venezia Tridentina*, Firenze 1951-65, per *I nomi locali del Trentino*, ib., 1969-72, nonché quelli per il *Dizionario toponomastico atesino*, Gleno-Firenze 1938-71, ecc.

«pur essendo ben abitata e prosperosa, non si ha alcuna traccia di toponimi simili [= prediali in *-anum* da personale o gentilizio latino]» (3).

Nella terminologia dialettale di entrambe le aree, il Trentino e l'Alto Adige, esistono termini appartenenti al «sostrato mediterraneo», come in altre zone e non solo alpine (ad es. in Sardegna), e non possono pertanto essere considerati tipicamente indigeni, anche se rientrano in una tradizione o più di queste aree specifiche; così ad es. **last(r)a* «lastra di pietra», **carra* «pietra», **balma* «riparo di roccia», **mar(r)a* «prato umido», **nava* «conca, affossamento», **ganda(ra)* «ghiaieto», **lama* «slavina», **rosa* «roccia erosa dal ghiaccio», **àmpua* «lampone», **melester* «sorbo», **tùbaro* «mugo», **tamar(a)* «steccato», ecc. (4).

Vediamo ora dunque quello che invece è attestato dalle iscrizioni «retiche» della zona che ci siamo proposti di esaminare, per le quali vedremo anche di notare le somiglianze e le divergenze con le altre zone coperte da iscrizioni epicoriche di uguale tradizione linguistica. Inoltre vedremo di segnalare rapporti con altre aree, quando vi siano. Vedremo pure rapidamente l'apporto delle iscrizioni latine.

Si tratta dunque qui di esaminare i reperti essenzialmente, come già si è accennato, della Val di Non, per Dèrcolo, Meclo, Clès, Tavón, Sanzeno, e inoltre di Sèrso (Pèrgine) nella Valle del Fèrsina, e del Dos Caslir in Val Cembra; potremo anche passare sconfinando in Alto Adige, soprattutto per Magrè.

Per prima cosa consideriamo le grafie (5), naturalmente riferite ai segni più caratterizzanti (per gli altri infatti si rimanda al modello dell'alfabeto etrusco di varietà settentrionale, avendo presente che qui *m* è sempre dato da quattro tratti e non cinque), v. fig. 1:

a è in genere a sbarrette aperte, come nell'area «pararetica» e in parte in quella venetica; ma a Meclo è chiusa, a Sanzeno è più spesso aperta, a Sèrso appare anche aperta, ma con sbarretta centrale dimezzante l'angolo, come a Collalbo sul Renón. La forma chiusa la ritroviamo del resto a Magrè, a Vadena, ecc. Per quanto riguarda *l* e *p*, abbiamo in genere la

(3) Si veda ora l'opera *I nomi locali della Val di Non* di G. MASTRELLI ANZILOTTI, Firenze, 1975-76, per ora in due volumi (essa costituisce l'avvio al *Dizionario toponomastico tridentino*, sempre voluto dal Battisti, del quale sono in preparazione due volumi), dalla quale risultano rarissimi prediali di questo tipo, e inoltre la comunicazione qui tenuta dalla stessa studiosa, che ce ne ha fatto conoscere quattro in totale sicuri.

(4) Si ritrovano infatti in toponimi di altre aree, valtellinesi, valchiavennaschi, ticinesi, liguri, ecc., come si rileva dai lavori del De Simoni (ed altri), del Gualzata, della Petracco Sicardi, ecc.

(5) Per la grafia più estesamente TIBILETTI BRUNO, *Camuno, dialetti «retici» e «pararetici»*, in AA.VV., *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, Roma 1978, pp. 328 segg.

contrapposizione di *l* con sbarra verticale e sbarretta in basso, *p* con verticale e sbarretta in alto, nel senso della scrittura al Dos Caslir e Meclo [$\downarrow : \uparrow$], in senso contrario a Clès e Sanzeno [$\downarrow : \uparrow$], come poi a Vadena, Collalbo, Settequerce, Castelgrifo, ecc.; abbiamo anche *l* con verticale e sbarrette in alto, a Sèrso, ma in questo caso *p* risulta con verticale e due sbarrette che formano angolo contro la verticale [$\uparrow : 1$]. Quest'ultimo tipo di *p* io lo ipotizzo anche per Magrè, cfr. anche il cinturone di Lothen. *t* è a forma di «per», cioè X, ma al Dos Caslir, e così a Magrè e poi a S. Briccio di Lavagno, compare contemporaneamente a questo *t* una verticale tagliata da una sbarretta obliqua (che in etrusco vale ugualmente *t*) [2, 3] che io trascrivo con t^3 , per cui si dovrà pensare a un'opposizione o a un valore almeno parzialmente diverso (però a Magrè si ha anche un altro segno con verticale e tre o due angoli acuti appoggiati su di essa [4, 5, 6] utilizzato sia per *t* che per t^3). Così a Sanzeno, come pure a Vadena, si ha una verticale che porta in cima due sbarrette oblique opposte [\uparrow] t^3 , pure alternante con *t*.

Infine il segno χ dato dal forcone a tre rebbi con manico appare contemporaneamente nella stessa iscrizione con quello senza manico a Sèrso e a Sanzeno, così come a Settequerce e a Tarcès in Val Venosta, e parimenti la verticale con due sbarrette piccole opposte in basso a Sanzeno e a Tarcès, per cui si può analogamente ipotizzare un valore almeno ad un certo momento differenziato [7, \downarrow , $\uparrow = \chi, \chi^2, \chi^3$], anche se poi poté essere usato indifferentemente per la velare vera e propria.

Gli oggetti sui quali sono incise le iscrizioni sono spesso diversi nelle varie zone, e pertanto, se non avremo sempre lo stesso tipo formulare, questo si può spiegare anche dato il diverso valore dei reperti, la loro destinazione o il loro uso. In genere si tratta piuttosto di oggetti votivi, come ad es. il semi-cavallo di Dèrcolo, il cui occhiello mostra che esso doveva essere appeso nel luogo sacro, come più spesso gli ex-voto; il piccolo «scudo di Meclo», pure con occhiello, i frammenti di corna di cervo o d'osso di Valemporga di Meclo, il colino di bronzo di Clès, la statua di guerriero e gli oggettini da appendere di bronzo e i frammenti d'osso e di corno di Sanzeno, in genere con occhiello, i pezzetti di corna di cervo con occhiello di Sèrso, la «situla Giovanelli» del Dos Caslir.

Ci sono poi oggetti che possono essere d'uso normale e poi offerti o messi in tombe; abbiamo invece una sola lapide, da Tavón, e poche

(*) Per ragioni tipografiche, i numeri nelle parentesi quadre rimandano al cliché posto alla fine dell'articolo.

del resto se ne hanno anche altrove, cfr. a Vadena, Settequerce, Collefrazzato, ecc.

Il grosso gruppo di pezzetti di corna e d'osso di Sèrso ha riscontro nell'altro giacimento altoatesino di Magrè, ma le formule sono in genere diverse.

A Sanzeno ⁽⁶⁾ si hanno molte dediche di persone che fecero «preparare» l'oggetto, e la forma verbale appare come *tinax³*, *t²inaxe*, e questa ha riscontro poi a Magrè, come *t⁴inaxe*, *t⁴inake* (con alternanza sorda aspirata/sorda e con il segno speciale) e a Tarcès di Malles come *tinax³*. Questa forma verbale è assai interessante perché arriva dall'etrusco, dove abbiamo sia *zinace* (*zince* per sincope, tardi) che *tinake* ⁽⁷⁾: evidentemente già in etrusco la consonante iniziale non era una semplice dentale, ma forse un'affricata, che poi si è ridotta a dentale o qualcosa di molto simile. Così qui in area retica abbiamo un'oscillazione fra *t⁴* e *t²* e *t*, che spiega perciò la stessa «oscillazione» etrusca (*t*- dunque indicherebbe o una semplificazione o una grafia imperfetta rispetto al suono effettivo).

I personaggi a loro volta sono indicati con due elementi nominali, a volte con un solo (il che di solito si verifica quando l'incisione porta solo l'elemento nominale senza altro formulario). Si registrano quindi: *kunina-si* dat. f. (?), *tauχ³rilina* f. ⁽⁸⁾, *vepelie* m., *xelivai* f., *φrima* f., *ašixanu* m. ⁽⁹⁾, *karapašna* f. ⁽¹⁰⁾, *laturu-si* dat. m. (vecchio ritrovamento), rispetto a *vispeχ²a maiu* m. (?) ⁽¹¹⁾, *remi vispeχanu* m., *laspa φirima* f.,

⁽⁶⁾ G. B. PELLEGRINI, *Osservazioni sulle nuove iscrizioni nord-etrusche di Sanzeno*, «Arch. Alto Adige», XLV, 1951, pp. 303-29, e *Una recente iscrizione retica rinvenuta a Sanzeno*, ib. XLVIII, 1954, pp. 429-31. Alcune divisioni di parole sono mie, come pure le differenziazioni dei segni: 1) *laspa φirima t²inaxe χ²ik ašixanu // epetav*; 2) *φrima / remiχ³ vispeχanu / χariχα remi*; 3) *vispeχ²a maiu apnu*; 4) *kapi-vapes / kalipist²al φuper suχ*; 5) *vat²anu / reitušnu*; 6) ?; 7) ?; 8) *katiave*; 9) *šχ³ // kuninasi / tauχ³rilina*; 10) *xelivai tinax³*; 11) *erikian vepelie*; 12) ?; 13) ?; 14) *karapašna / φelipuriesi elukus lepile*; 15) *laspatianu esinne / lipie-k alašunu // enpetav*; 16) [- -]alu; 17) ?; 18) *sχ²si; remina*.

⁽⁷⁾ Ad es. *zinace* (Narce; Formello), *zinaie* (Veio), *zince* (Musarna), *zineke* (Cerveteri), e dall'altra *tinake* (Chiusi).

⁽⁸⁾ L'unico confronto è in Italia con *Tauconius* di Trieste, ma si veda anche *Taucius* di Nîmes (e cfr. *Tauganius* di Tolosa).

⁽⁹⁾ Probabilmente con *A(s)sicus* (Brou, dép. Ain; Bourg), *Assianus* (Val Sabbia), *Asselia* (Casalpoglio), e forse anche *Axius* (Mattarello), leponzio *ašui* dat. (Giubiasco, Cant. Tic.), *ašouni* genit. (Levo, lago Maggiore).

⁽¹⁰⁾ Senza un confronto accertato: cfr. *Carabus* (Roma), *Carabella* (Auxerre) oppure, con anaptissi di *a* (v. *φirima* e *φrima*), *Carpus* (Lyon, Trion), *Carpeia* (Lodi), ecc.

⁽¹¹⁾ *Vispeχ²a* e *vispeχanu* sembrano da connettere con il gentil. *Vispius* (Brough, Bainbridge), e con l'etn. *Vispi* (sul Reno, Ptol. 2, 11, 6), di area però lontana, mentre *maiu* ricorda tutta una serie: *Maio*, *-onis*, *Maionus*, *Maiuna* da *Maius*.

laspatianu esiunne ⁽¹²⁾, *lipie (k)alašunu* ⁽¹³⁾, *vat²anu reitušnu*, tutti e tre maschili. Nell'onomastica di Sanzeno si rilevano confronti con il mondo venetico, per *ϕirima*, *ϕirima* (con anaptissi) uguale (con restringimento di *e* in *i*) a venet. *vbrema*, *Frema* (questo prenome ritorna però anche a Serso, e ne parleremo ancora per un altro motivo assai interessante); forse per *vepelie*, se è esatto il confronto con venet. *veϕelei* dat. (Este) e per *xelivai*, se con venet. *kellos* (Làgole), *Celiognis* (Este). Si potrebbe vedere invece un influsso gallico in *kunina-si*, se è da confrontare con *Cunissa*, *Cunopennis*, ecc. (oppure venetico con *konia* di Este?); in *remi* e *remina* f., se con l'etn. *Rēmī* (v. anche *remies* di Verona) ⁽¹⁴⁾; in *laturu-si* se con *La(t)tius* e con *latušarui* dat. m. (Ornavasso sul lago Maggiore), cfr. anche *lat²eš* di Vadena ⁽¹⁵⁾, e in *vat²anu* se con *Vassius*, *Dagovassus*, ecc., e *uad'sileos* (Stabio nel Canton Ticino), *uasekia* (Ornavasso) e venet. *vasaiuco* (Adria) ⁽¹⁶⁾.

È poi da osservare che il secondo elemento nominale a volte è anteposto al personale (come si registra anche in etrusco) ⁽¹⁷⁾, perché così si può considerare il derivato in *-(a)nu*, cfr. *vispekanu* rispetto a *vispeka²a* e *laspatianu* rispetto a *laspa*, dal momento che troviamo *laspa ϕirima* in cui *ϕirima* è il prenome femminile e *laspa* il secondo elemento; regolari sono infatti *remi vispekanu* e *lipie (k)alašunu*. Si possono invece considerare «prenomi» posposti *esiunne* dopo *laspatianu* e *reitušnu* dopo *vat²anu*; quest'ultimo prenome ha una formazione come *pirikanišnu* di Dèrcolo,

⁽¹²⁾ *Laspa* e *laspatianu* sembrano senza confronti, mentre *esiunne* può ricordare *esiaeu* di Montagna e *esiau* di Tresivio, nonché *Esinius* e forse tutta la serie *Essius*, *Essibnus* e *Ed'd'ilo* (*d'* = figura 8 nel cliché) ecc., da un tema assai diffuso nell'onomastica gallica.

⁽¹³⁾ Come per l'etrusco, *k* sembrerebbe l'enclitica rilegante *lipie alašunu* al precedente insieme onomastico, *laspatianu esiunne*. Pertanto *alašunu* sembra trovare un confronto in *Alasinius* di Spalato e inoltre, per la solita resa di una affricata (con assimilazione in occlusiva dentale o spirante sibilante), in *Aladius* e *Alatus* (Vechten), *Alattus* (nel Kerry), *Alad'ius* (DAG., p. 950), il che spiegherebbe infatti l'uso di *š*. Per *lipie* si confrontano *Lippo* (Dijon; Trier, ecc.), *Lipuca* (Vechten; Köln; Ems, ecc.), e toponimi, parimenti di aree lontane, ma questo non deve fare molta difficoltà, perché i confronti istituibili per certa onomastica non romana da poco venuta alla luce a Brisino presso Stresa sul lago Maggiore collegano appunto la Gallia con la Cisalpina, v. TIBILETTI BRUNO, *Le quattro lapidi iscritte di Brisino (Stresa)*, «Sibirium», in corso di pubblicazione.

⁽¹⁴⁾ Cfr. D. E. EVANS, *Gaulish personal names*, Oxford, 1967, pp. 373-74.

⁽¹⁵⁾ Cfr. Id., *op. cit.*, p. 216.

⁽¹⁶⁾ Anche qui abbiamo il solito gruppo consonantico o un'affricata, in cui però l'assimilazione sembra puntare piuttosto sul valore occlusivo dentale che su quello spirante (v. sopra n. 13, e EVANS, *op. cit.*, pp. 410-20).

⁽¹⁷⁾ Cfr. ad es. a Tarquinia, S. Giuliano, Musarna, Tuscania, Vulci, Monteriggioni, ecc., una caratteristica piuttosto dell'area meridionale dell'Etruria.

ed entrambi sono maschili, mentre *karapašna* pare la forma corrispondente femminile (18).

Altri nomi, singoli, del proprietario o dell'offerente sono: *katiave*, di tipo gallico per la «base» (per il formante v. *pitiave* del Dos Caslir, appresso) (19), mentre la morfologia, retica, presenta la stessa terminazione in *-e* di *vepelie*, *esiunne*, *lipie*, ecc., come abbiamo in etrusco per il maschile; di *remina* abbiamo già detto, f. rispetto a *remi* m. in *-i*; *xevisianati* m. (?) parrebbe originariamente un etnico, cfr. *Gennanati* dat. (in Val Trompia) (20), *Coltunati* genit. (21), e v. (*i*)*piperisnati* di Castelgrifo, *irxiešiat* della «situla di Providence», e potrebbe ricordare *hevissoš* venetico (Padova) (22); *t²ine* potrebbe riconnettersi con *Tinnavius* (Riva), e del resto a S. Briccio di Lavagno c'è *t³inesuna* (e la forma verbale già citata in quali rapporti sarebbe con questa nominale?); *autu* ha corrispondenti ad es. in *Autonius* e *Autuni* a Tenero nel Canton Ticino (23) (del resto le forme etrusche in *-u* hanno spesso il corrispondente in latino *-onius* come gentilizio: *petru* e *Petronius*, *pumpu* e *Pomponius*, ecc.; v. i temi in nasale, come *Nasō*, *-ōnis*, «cognomina») (24).

Così ai *Campi Neri di Clès* compare *tukinua*, che dovrebbe essere femminile, come in etrusco *petrua* è il femminile di *petru*, e corrisponde

(18) In iscrizioni latine abbiamo *Lavisno*, *-onis* (Roverè della Luna, Val Trompia), cioè un tema in *-on-*, che morfologicamente ha il nominat. corrispettivo in etrusco in *-u*, e così in retico, cfr. *eluku-* ed *Eluco*, *-onis* (Arona). *Reitušnu* pare legato al nome della dea venet. *Reitia* di Este, cioè essere un antropónimo teoforico, cfr. anche *reite* di Magrè, *Reita* (Verona), ecc., mentre *pirikanišnu* sembra partire da un tema *pi(r)ro-/bi(r)ro-*, che appare nell'onomastica «gallica» (EVANS, *op. cit.*, pp. 311-14), cfr. *Piracatus* (Pompei), *pirakos* su monete dei Salassi (in grafia leponzia), e βραχο(), *Birac[i]*, *Biracatus* (Dijon) e *Biracattus*, *Biracius* (presso Brescia), *Biragus* (Dijon), *Birrio* (Susa), *Birrius* (Leno), *Birro* (Robecco, Cremona; S. Daniele), ecc. Per *karapašna* v. n. 10.

(19) Infatti *catto-* rientra in composti gallici, come primo e secondo membro, cfr. *Ivo-cattus*, top. *Catto-briga*, v. *Cattianus* (Verona, ecc.), *Cattavus* (Brescia), *Cattadius* (Milano), *Catto* (Milano, ecc.), *Cattonius*, *-a* (Milano; Mainz, ecc.), *Cattunia* (Villavecchia), *Cattonico* (Làgole, Cadore), ecc. Per il suff. *-auo-* v. J. UNTERMANN, «B.z.N.», X, 1959, p. 137, § 30, 7: esso è caratteristico dell'area bresciana (ma si trova anche altrove).

(20) E top. *Zenano* in Val Trompia.

(21) A Sayago, in Spagna («Arch. esp. de Arqueol.», XVII, 1944, p. 245).

(22) Per il quale il Prosdocimi (G. B. PELLEGRINI - A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, II, Padova, 1969, p. 265) non porta confronti. L'iniziale, pur essendo espressa mediante una tenue aspirata, può esprimere in retico una spirante, anche se noi troviamo attestato il segno della spirante anche all'inizio, cfr. *hiraqasuva* di Padova.

(23) D. SILVESTRINI, in E. BELLI, *La necropoli romana di Tenero*, «Arch. Stor. Ticin.», 14, apr. 1940, p. 322 (tomba 6, 3).

(24) Ma cfr. anche *Audasius* (Bergamo; Verona; Brescia; Monza, ecc.), *Audagus*, *Audatus*, ecc. (EVANS, *op. cit.*, pp. 145-47).

a *pakinua*, di Magrè; esso si confronta con *Dugiava* di Voltino di Tremòsine, di Limone, di Brescia, ecc., *Dugius* di Brescia, ecc., e *Duccius*, ecc. (25).

Le forme in *-si* che abbiamo registrato paiono essere dativali, e del resto anche in etrusco forme in *-si* appaiono con tale valore, mentre forme in *-s* potrebbero essere genetivali, come lo potrebbero essere le forme in *-l*, appunto secondo la tipologia etrusca. Per le forme in *-le*, cfr. *elukus lepile* (espressione unica o due sintagmi?) cui è anteposto *øelipuriesi*, un altro elemento che ritorna quasi esattamente a *Valemporga*, nel cosiddetto «scudo di Meclo» (26), cioè *øelurie-si øelvinuale* (senza che si possa stabilire l'essenza della variazione *øelipurie-: øelurie-*) e [*?i*]*perkusiiale*, si potrebbe pensare a una funzione temporale o locale. Del resto anche a Settequerce abbiamo *lašanuale*, e a Magrè *est³uale* (27).

L'incisione del guerriero, che porta *laturu-si pianus apanin* «per l. (NP esaminato più sopra) coll'a. di p.» (?), si riaccosta all'iscrizione sul colino bronzeo con *pianus apan* di Clès: l'espressione deve indicare un'offerta, per la quale si può ricordare, non già il proposto etrusco *alpan*, bensì *apan* di Chiusi unito a *sudil* (da *sudī* «sepolcro», con *s-* per *š-* in area settentrionale), cioè un'offerta di carattere funerario, se *apan* è forma realmente esistita nell'uso e non un errore grafico per *alpan*. L'alternanza *apan: apanin* ritorna nella «situla di Providence», che presenta, in una scritta con il verbo etrusco *mulvainice* «donò» (rispetto a *mul(u)vanice*, *mulvenice*, ecc.), *kaianin*, che corrisponde a *kaian* della «paletta di Padova», secondo forse gli etruschi *ðesan : ðesanin, tinš : tinšin, cað : caðin* (28).

Qui abbiamo la copulativa enclitica *-c / -x* (con un'alternanza che ritroviamo pure in etrusco), ma manca invece completamente l'altra copu-

(25) Assai diffusi con la sonora, però esistono anche *Tucca* (soprannome di un amico di Virgilio, della Cisalpina), probabilmente legato a *tucca* «una salsa» (umbro *toco*), *tu(c)cetum* «un insaccato di carne», cfr. CORNUT., *schol.*: «... apud Gallos Cisalpinos bubula dicitur caro condimentis quibusdam crassis oblita ac macerata, et ideo toto anno durat. Solet etiam porcina eodem genere condita servari... hinc Plotius Vergilii amicus in eadem regione est nominatus Tucca». Inoltre *Tuccius* (diffusissimo), *Tuccus* (Pfrondorf presso Kirchentellinsfurt), *Tucco* (Duratón), *Tucidius* (Villalcampo), ecc.

(26) Presso il foro di attacco si ha una scritta, di altra mano e per me assai più tarda (la grafia è in parte latineggiante come nel frammento [...]*anna* di Valemporga, Meclo, qui non considerato per la sua esiguità di informazione e con geminata marcata), con il NP *niku*, al quale corrisponde nell'area veneta in iscrizioni latine *Nico*, *-onis*, e che ora forse ha un altro confronto su pietra, a caratteri grossolani, mostrato qui al Convegno con interpretazione diversa (dal monte San Martino, Riva del Garda).

(27) Si veda ad es. M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze 1973, pp. 60 segg.

(28) Questi in realtà sono teonimi, e pertanto possono costituire una categoria a parte, o riflettere rapporti o funzioni diverse.

lativa pure etrusca $-(u)m$; ritorna qui la particella pronominale(?) χ^2i- , che sembra ritrovarsi pure a Verona come *khi-* (χ^2 è reso con un digramma) e ugualmente con la copulativa $-k$, che mi parrebbe usata con valore aggiuntivo «e anche, e in più» (29).

Nel formulario di Sanzeno è ancora da ricordare un elemento che torna due volte, cioè *epetav* e *enpetav*, per il quale si potrebbe pensare a «ex voto» o a un valore simile.

E veniamo all'altro centro trentino che ha dato materiale piuttosto omogeneo provenendo pure da un santuario, *Sèrso di Pèrgine* nella Valle del Fèrsina (30). Qui sembrano mancare le forme verbali, a meno di non considerare tale una forma in $-r$, cfr. venet. *tular/tolar/toler*, che pare tornare due volte (qui i reperti sono su materiale più deperibile che a Sanzeno, cioè corno e osso, e pertanto in cattivo stato di conservazione e spesso mutili), una volta posposta a una forma in $-m$. (contro le regolari in $-n$), se la dividiamo *navitabur*, mentre si può interpretare un NP femminile (?) $[-\ -\ -]ansu.m.na$ e la forma verbale solo *vitabur*, e così una seconda dopo $[-\ -\ -]na$ da uguale NP (ma v. $\phi elna$ *vinutalina* del Dos Caslir, *tau χ^3 rilina* di Sanzeno, ecc.).

Se si accetta questa come forma verbale, non si può, credo, vedere forme verbali in $-ke$ nei successivi (con $[-\ -\ -]ansu.m.na$ $v-$) e parzialmente mutili $[-\ -\ -]iske$ *saxviliske*, secondo una divisione della «scriptio continua», oppure $[-\ -\ -]iskes$ *axviliske* o $[-\ -\ -]iske$ *saxvil iske*, ecc. Lo stesso elemento sintagmatico ricompare a Castelgrifo, ma ugualmente non è isolabile esattamente nella «stringa» scritta: *tiutisaxvilipiperisnati*, cioè: *tiuti saxvil ipiperisnati* o *tiutis axvil ipiperisnati* o *saxvili piperisnati* o *axvili piperisnati*; e ugualmente a Padova nelle stesse, quasi, condizioni: *nakinatarisakvil* (con la solita alternanza sorda aspirata/sorda), cioè: *nakinataris akvil* o *nakinatari sakvil*. Sulla base di quest'ultimo la finale dovrebbe essere in liquida, e perciò sopra dovremmo separare *iske*, ma non si può escludere che in altri casi, e qui in particolare, si tratti di una forma flessa o di un denominale. Del resto *saxvil* avrebbe un bel confronto nel latino *sacer*, *sacrāre* e nell'osco, *sahabiter*, $\sigma\alpha\chi\sigma\rho$, *sakrasias*, peligno *sacaracirix*, umbro *sacra*, *sahatam*, ecc., cioè in lingue indoeuropee questa volta anziché in etrusco, e

(29) E infatti sembra aggiungere un altro elemento nominale o il nome di un altro individuo al precedente.

(30) G. B. PELLEGRINI - C. SEBESTA, *Nuove iscrizioni preromane da Serso (Pèrgine)*, «Studi Trentini», XLIV, 1965, pp. 3-33. Le divisioni e le letture diverse sono mie: 1) $[-\ -\ -]ansu.m.na$ *vitabur* / $[-\ -\ -]iske$ *saxviliske*; 2) $[-\ -\ -]enetinu$ / *soura.s entus*; 3) *arušnas* / $[?]eilm/a$; 4) *tul.ieš.se* $[-\ -\ -]$ // *ieris.n* $[-\ -\ -]$; 5) $[-\ -\ -]rima$ *pitamn* $[-\ -\ -]$ / $[-\ -\ -]kis$; 6) *arus eterna ierisna*; 7) $[-\ -\ -]na$ *vitabu.r*; 8) $[-\ -\ -]vs.eraus$.; 9) $[-\ -\ -]tš$ *ierisna*; 10) $[-\ -\ -]ial$; 11) *uiai*(?); 12) $[-\ -\ -]uxli$ $[-\ -\ -]$; 13) *sa* $[-\ -\ -]$.

potrebbe indicare «oggetto consacrato, dedicato», il che, per questi *ex voto*, sarebbe proprio il valore che ci aspetteremmo (il tipo morfologico in *-il* sarebbe però di tipo etrusco, come *avil* «anno», *acil* «opera», ecc.).

Per quanto riguarda dunque [- -]iske *saxviliske*, e più in generale, forme in *-ke* preteritali sono frequenti nell'area retica, come già abbiamo visto per *t²/t⁴/tinax/ke*, e poi per *t³rinaxe* del Dos Caslir, *kerpinake* di Magrè e altre meno sicure come [- -]rileke di Tavón e *laseke* o *mazexe* di Piperbühel, ecc. Anche questo elemento morfologico si riscontra in etrusco, però qui mancano altri elementi morfologici e lessicali che sono caratteristici dell'etrusco.

Elementi assai interessanti a Serso sono, in primo luogo, *ierisna*, che appare due volte, e *ieris.n[a?]* (con una punteggiatura «sillabica» della prima consonante del gruppo, o invece disgiuntiva? entrambi i tipi sono presenti in etrusco, mentre il venetico ha solo quella «sillabica»), mentre vi si ricollega per la «base» *ieraus* di un altro frammento. Esso ricorda, in una formazione aggettivale (cfr. etrusco *šudina* «sepolcrale» rispetto a *šudi* «sepolcro»), il tema venetico *ioro-* nel dat. pl. *ioroφos* «con le primizie», dalla stessa radice ma con apofonia diversa, cioè *e* rispetto a *o*, «anno» in quanto «offerta annuale?». Fra l'altro tale forma ricomparirebbe anche sull'elmo di Vače, di carattere votivo, come ha visto il Pellegrini⁽³¹⁾.

Si hanno due obliqui, uno in *-al* in un pezzo mutilo, [- -]tial, e uno in *-eš*, se il segno a tre sbarre vale effettivamente un *san* (cfr. anche a Magrè), *tul.i.eš*, un NP che sembra da ricollegare con il gentil. *Tula* di Vervò (CIL, V, 5070) e con l'etn. *Tulliasses* pure della Val di Non, e inoltre con il venet. *tulaluš* di Adria.

Più interessante è il doppio nome femminile [φ]rima pitamn[- - -], prima letto *ritamn*[- - -], perché la barra verticale con due barrette angolate oblique era stata considerata *r* (si veda la discussione su *p* e *l*)⁽³²⁾, per cui si perdeva un confronto preciso e puntuale con il venet. *pittamn-nikos* (cfr. anche *pitamne* di Magrè, e inoltre *pitiave* del Dos Caslir e *pit/t⁴ie*, *pit³ale* ancora di Magrè)⁽³³⁾, di Lågole (Cadore), confermato

(31) G. B. PELLEGRINI, *Popoli preromani nelle Alpi orientali*, in *Alpes orientales*, V. *Acta quinti Conventus de Ethnographia Alpium Orientalium tractantis*, Lubiana, 1969, pp. 48-51.

(32) V. TIBILETTI BRUNO, *Noterelle retiche*, «Atti Sodalizio Glottologico Milanese», 20, 1967 (estratto).

(33) E in iscrizioni latine: *Pitius* (Veglia, ecc.), *Pittino* (S. Giorgio di Valpolicella), *Pittosus* (Roma), e dall'altra *Bi(t)itius* (Aquileia; Trobaso; Ventimiglia, ecc.), *Bittio* (lago di Garda), *Bitio* (Zenano), *Bit*[- - -] (Verona), *Bito* (presso Rivaurolo; Rovigo, ecc.), *Bitto* (Aosta), *Bitonia* (Fontanetto), *Bitticus* (Brescia), *Bittalius*, -a (ib.).

ulteriormente dal prenome [φ]rima, venetico, che abbiamo già visto per Sanzeno.

Un altro elemento importante è dato da *arušnas*, che sembra essere l'etnico o il «gentilizio» dell'offerente (forse in sibilante come in etrusco spesso per l'uomo), da ricollegare con l'etn. *Arusnates*, che compare in tre iscrizioni latine di Fumane di Valpolicella (Verona) (34). È da ricordare comunque che anche in etrusco abbiamo il «cognomen» *arušni* presso Chiusi.

E per ultimo vediamo la «situla Giovanelli», trovata al *Dos Caslir*, che presenta lungo il bordo e sul manico una serie di iscrizioni, tutte legate fra loro, per le quali propongo un accoppiamento un po' diverso dal solito (35), e cioè: *velxanu / kusenkus t³rinaxe*, l'offerente, il destinatario (anziché -si come invece a Sanzeno; o si tratterà del patronimico?) e il verbo «offrì» (?), per il quale si è già accennato al confronto con l'etrusco; poi *lupinu pitiave / φelna vinutalinak*, i due ulteriori offerenti (?), un uomo e una donna, i cui nomi sono congiunti dalla copulativa enclitica -k di cui si è già parlato per Sanzeno (non era stata letta dai precedenti studiosi, ma è indubbia, per autopsia). L'uomo è indicato con due elementi nominali, il secondo dei quali ricorda per il suffisso *katiave*, cit., di Sanzeno, e per la «base» una vasta serie, da *pitamn*[- -], visto poco sopra, e *pitamne*, *pit³ale* e *pit/t⁴ie* di Magrè e *pitame* di S. Maurizio (36). La donna è pure indicata con due elementi, di cui il secondo per la formazione ricorda *taux³rilina*, cit., di Sanzeno, e per la «base» un composto gallico del tipo *vinno-talo-* (37). Alla fine *lavisešeli*, sul manico, che appare con una flessione in liquida aggiunta a una precedente in sibilante, che conosciamo perché a Matrei si ha l'obl. *lavises*, in sibilante (38). Si potrebbe pensare che si trattasse del santuario di una divinità così chiamata, o nell'occasione di una festa in suo onore: infatti a Tarcès di Malles si ha un'iscrizione

(34) Ora anche da una quarta, come dalla relazione della prof. Bassigniano (v.)

(35) Rimando anche al mio lavoro, *Camuno, dialetti «retici»* (etc.), cit., pp. 314-16.

(36) Per il primo, *lupinu*, si risale a forme con sorda o sonora forse originariamente identiche: *Lupassius*, *Lupavius* (Scandolara), *Lupio* (Varese; Salona, ecc.), *Lupo* (Salza), *Luppo* (Tarvis), *Luppus*, *Luppio* (Brescia), ecc., e dall'altra parte *Lubama* (Brescia), *Lubicus* (ib.), *Lubiamus* (Lumezzane; Riva; Trento), *Lubia* (Trento).

(37) Per *φelna* si penserebbe a *φeluriesi* di Valemporga (Meclò) e *φelipuriesi* di Sanzeno, cit., e inoltre ai gentilizi etruschi *φelnaś* (Perugia) e *velna* (Chiusi), i quali presentano l'alternanza φ / v iniziale (cfr. anche *Velitrae* e *Feltriae*, con *Volterra*, confronto accolto dal DEVOTO, «St. Etr.», XV, pp. 171 segg., ma rifiutato dal BATTISTI, *Toponomastica feltrina preromana e sostrati prelatini del Veneto*, in *Sostrati e parastati nell'Italia preistorica*, Firenze, 1959, pp. 184-85).

(38) In etrusco abbiamo rideterminazioni e flessioni complesse in -s(u)le, s(u)la, -sala (v. anche n. 26), -le, -la, e qualcosa di analogo si registra anche nella stele di Lemno, per l'espressione *holaiesi φokiašiale*, in cui il secondo elemento è legato al top. Φώλαια «Focea» (nella Grecia orientale).

nella quale a *lavis.iel* un certo *riviselx³u*, il cui nome per la formazione si potrebbe confrontare con il femm. *pitanmelka* (per *-tammel-*: metatesi di nasali?) di Magrè, e il gall. *Nabelcus*, epiteto di *Mars* in Valchiusa ⁽³⁹⁾, *tinax³* «preparò» l'oggetto, cioè il pezzo di corno di cervo. Pertanto *lavisešeli*, *lavises* e *lavis.iel* potrebbero essere tutte forme esprimenti rapporti diversi con una divinità *lavise* ⁽⁴⁰⁾. *Velxanu* è senz'altro da una base etrusca, cfr. *velxana* e tutta la serie *velxaie*, *velxa*, ecc., e lo stesso top. da cui *Volci* e il nome di mese *velcitanus*, però con la terminazione in *-u* come *vat²anu*, *laspatianu*, *vispe²xanu*, ecc. *Kusenkus* sembra invece portarci verso l'area «leponzia», in Val Calanca, per *xusus* di Castaneda (su Schnabelkanne della fine V sec. a.C. ⁽⁴¹⁾), ma il formante ricorda ancora una volta l'etr. *hatrencu*, un sacerdote, e il sabino *cupencus*, pure un sacerdote.

Diamo appena un'occhiata fuori del Trentino vero e proprio e consideriamo almeno *Magrè (Vicenza)* ⁽⁴²⁾, di cui abbiamo già ricordato nomi propri come *pitamne*, *pitanmelka* e *pit/t⁴ie*, e inoltre *pit³ale* (v. nn. 33 e 32). In particolare questi sono sempre stati letti con *r-* come a Sèrso, per il *p* a tre tratti e verticale lunga, per cui si è invocata la presenza della dea *reitia* – abbiamo detto –, che compare anche nel mondo venetico, come dea della salute, ecc., mentre possiamo riaccostarvi solo *reite*, con *r* e il dittongo, il quale deve essere un NP maschile con un secondo elemento assai poco sicuro *muiu* (mi pare manchi lo spazio per tutte le sbarre di *m* e *u*), cioè l'offerente che *t⁴inaxe*. *Reite* probabilmente si confronterà in iscrizioni latine con *Raedonius* e *Reidavius* (perché *ai* in etrusco passa

⁽³⁹⁾ Inoltre *Cassielcus* (CIL, V, 5510, da Besozzo), *Sabelcus* (o errato per *Nab-?*) (CIL, XII, 1171, da Nîmes) e *Ubelkabus* dat. pl. di un epiteto delle *Matres* (fra Auriol e St. Zacharie, dép. Bouches-du-Rhône, in. III d.C.). Per *lavisešeli* e quindi *lavises*, *lavis.iel* si può ricordare *Lavisno* (cit. a n. 18), *Lavius* (Aquilaia, ecc.), *Lavenus* (Grenoble, ecc.), ecc.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. ad es. in umbro (Tab. Ig.): *fiso sansie* e *fisouie sansie*, *serfe martie* e *prestota serfia serfer martier*.

⁽⁴¹⁾ E in iscrizioni latine: *Cusonius*, *-a* (Brescia, ecc.), *Cusius* (Torino), *Cusidius*, *Cusenius* (Roma), *Cusinius* (Padova, Torino, ecc. Ma non si può escludere neppure la serie *Cosidius*, *Cosinius*, *Cosonius* (e *Considius* e *Cossonius*, *Cossius?*). In etrusco abbiamo *cusu* (Arezzo, Cortona), *cusine*, *cusinei* (Chiusi), *kusiunaš* (Arezzo), ecc.

⁽⁴²⁾ Per Magrè si risale a vecchi ritrovamenti, in scavi regolari, ma si hanno alcune buone fotografie per il controllo delle letture. La pubblicazione dei pezzi fu fatta da G. PROSDOCIMI, «Not. Scavi», XV, 1918, pp. 174-89, e poi dal WHATMOUGH in *The Prae-Italic dialects of Italy*, II, Cambridge, Mass., 1938. Le letture date sono nell'ordine di quest'ultima edizione, ma con variazioni mie: 221) *pitamne belanu*; 222) *pitanmelka turiet⁴u*; 223) [---]eiluke [nu]š^u; 224) *pitie ikušit⁴u*; 225) *pitie met²inu / triabis*; 226) [---]lemanis[---]; 227) *reite muiu t⁴inaxe*; 228) *pit³ale lem²ais t⁴inake*; 229) *pit⁴ie kerpinake*; 231) [e]st³uva tinaxe; 232) *est³uale aphi.r[---]*; 233) *es. stuatel. pakinu/a*; 234) *est³um.ni nušur*; 236) *val.teđnu*; 237) *klevie val.ti.kinu asua*; 238) *knuse susinu*; 239) *laste qut³iχinu*; 240) [---]t³iχinu aiviχa; 241) *pit[---]*; 242) *ata[---]*; 243) *ustit⁴u / xezeve*.

ad *ei*, e così anche in umbro d'altra parte; abbiamo già considerato *reitušnu* di Sanzeno). E abbiamo pure ricordato le forme verbali *t⁴/tinax/ke* e *ker-pinake* (per *kerrinake*, come sopra).

Ma a Magrè, oltre a nomi propri che ancora rivelano confronti con l'etrusco e con il venetico ⁽⁴³⁾, abbiamo soprattutto morfologicamente interessanti formazioni onomastiche per il secondo elemento o formante in *-x/kinu*, che ricorda i tipi patronimici gallici in *-cno-* e quelli venetici in *-xno-* (= *-gno-*) e in *-xene-* (= *-gene-*) ⁽⁴⁴⁾; a questo proposito il NP *φut³ixinu* corrisponde al venet. *φutijakos* di Làgole (Cadore) ed è lo stesso che la forma abbreviata *φitixn* su offerta votiva di Este ⁽⁴⁵⁾, come *valtikinu* (con la solita alternanza sorda aspirata-sorda) corrisponde al venet. *voltixenei* dat., oppure a *voltixnos* con anaptissi ⁽⁴⁶⁾.

Dall'esame dunque che abbiamo effettuato su tutto questo materiale votivo possiamo affermare che vi sono molti elementi che dimostrano l'affinità del retico con l'etrusco, che vi sono molti elementi etruschi arrivati come imprestiti ed entrati nel formulario, che però mancano al contrario altri caratteristici tratti che invece ci aspetteremmo se il retico fosse effettivamente un etrusco «imbarbaritosi». La presenza di santuari ha favorito o prodotto addirittura l'introduzione e l'adattamento della scrittura; ma, quel che più conta, il passaggio e lo scambio di elementi, di formulari nella zona retica stessa (lungo le direttrici delle valli fluviali soprattutto) e nell'area venetica, dove era famoso il santuario della *reitia* (oltre a quello dedicato alla *trumus ijatei* di Làgole) atestina.

L'apporto gallico dalle iscrizioni si rivela nell'onomastica e in qualche formante, e in particolare è più evidente nella Val di Non.

⁽⁴³⁾ Si vedano infatti: *susinu* ed etr. *susine*, *susinei* (Chiusi); *belanu* ed etr. *bele*, *heli* (diffusi) ed (*H*)*elanus* (in Spagna); *pakinua* ed etr. *paci(n)nei* (Volterra, Chiusi) e *Pacinus* (Bolsena), *Pacinius* (Roma), ecc. (per la formazione cfr. *tukinua* di Clès, e *atekua* a Levo -in area leponzia- e *Atecua* a Ornavasso). *Valteđnu* si ricollega a *valtikinu* e quindi alle forme venetiche *voltixnos*, *voltixenei*, ecc., come *laste* a *Lastus* in area illirica, *Lastorius* (Aquileia), *Lastulus* (Vicenza). Per *met³inu* si possono confrontare vari temi, forse legati all'origine, cioè *Mettasius* (Brescia), *Mettania* (Torino), *Meticanio* e *Meticon(i)us* (Genova), ecc. e *Medussa* (Brescia, Stazzona), *Medalus*, *Medamus* (Aquileia, Grado), *Medenasius* (Vezzano), e non si può escludere la serie con *med²d²*. In zona si confrontano *klevie* con *Clevius* (Sale di Marasino) e *Clevia* (Glemona), *muiu* con *Muielius* (Trento).

⁽⁴⁴⁾ Cfr. in iscrizioni latine *Tenagino* dat. (Clès) e *Tenainus* (Arco) (con *gi>i*). Per il venetico v. PROSDOCIMI, *op. cit.*, II, pp. 205-06; per il gallico K. H. SCHMIDT, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, «Zeitschrift für celtische Philologie», XXVI, 1957, p. 174. A Sanzeno pareva essere usata con ugual funzione la «terminazione» *-(a)nu*, che qui d'altra parte si ritrova in *belanu*, appunto secondo elemento.

⁽⁴⁵⁾ V. *Noterelle retiche*, cit. a n. 32.

⁽⁴⁶⁾ Con velarizzazione di *o* in *a*, cfr. del resto anche in illirico (messapico) e in germanico. Per *-gostis* = *-gassis* v. A. L. PROSDOCIMI, *L'iscrizione di Prestino*, «St. Etr.», XXXV, 1967, pp. 209-12.

Il Trentino polarizza quindi con Sanzeno e con Sèrso la nostra attenzione, anche se dobbiamo aggiungervi l'altoatesina Magrè, che ci dà pure materiali non sporadici, ma raccolti con un contesto archeologico e in gran parte omogenei ⁽⁴⁷⁾, contro i materiali di ritrovamenti casuali, spesso privi di un qualsiasi aggancio, e singoli, e inoltre su oggetti facilmente trasportabili, che possono essere in realtà di origine diversa da quella che a noi è nota, e che pertanto potrebbero portare delle varianti a certe nostre conclusioni.

Per quanto attiene poi alla romanizzazione della «regione», di tutto questo materiale encorio noi abbiamo visto mantenersi e riapparire solo alcuni elementi onomastici nelle iscrizioni latine, più tarde, riflessi in modo vario a seconda del tipo di romanizzazione cui era giunto un certo ambiente o erano giunti certi individui. D'altra parte possiamo avere dei confronti sui puri temi, mentre in area «retica» rileviamo un succedersi di formanti utilizzati per la derivazione, come per *tauχ³rilina* rispetto a *Tauc-ius*: *tauχ-* con formante in liquida rotata *-ro-* e quindi in liquida laterale *-ilo-* e ancora in nasale *-inā-*, o per *vispeχ²a* e *vispeχanu* rispetto a *Vispius* con *-exa* (cfr. in lep. *vas-ekia*, ecc.?) e *-(a)nu*, o ancora per *piri-kanišnu* rispetto a *Piricatius* / *Biracattus* con *-ano-* e *-iχ-* e *-nu* ⁽⁴⁸⁾.

In qualche caso abbiamo però la corrispondenza quasi perfetta, per es. per *remi* (e *remies* di Verona) e *Remus*, *autu* e *Auton-ius* ⁽⁴⁹⁾, *maiu* e *Maio*, *klevie* e *Clevius*, *eluku-* ed *Eluco*, *pitie* e *Pitius*/*Bi(t)tius*, *pit³ale* e *Bittalius*, *laste* e *Lastus*, *niku* e *Nico*, *reite* e *Reita*. Inoltre anche *lipie* può avere un corrispettivo **Lippius* (del resto *Lippo* è un tema in *-on-* che parte da una base *lippo-*), che è presupposto da un «prediale» gallico *Lippiaco* testimoniato da monete d'età merovingia (Belfort, 1586 e 2195). *Katiave* parte dal tema *cattio-* (con *-io-*), mentre in un'iscrizione di Brescia abbiamo *Cattavus* che parte da *catto-*; così *tulie-* parte da *tu(l)lio-/ā-* (cfr. anche l'etnico *Tulli-asses*), mentre il gentilizio *vervodo m.* è *Tula*.

Ma le iscrizioni latine trentine presentano altra onomastica ancora non romana, che non è registrata nelle iscrizioni epicoriche (quelle in nostro possesso sono in numero esiguo), e che è interessante tener presente, perché essa rimane come ultima testimonianza linguistica, per noi, di un mondo

⁽⁴⁷⁾ Come si può ricavare dalle relazioni di scavo solitamente anteposte a quelle linguistiche degli articoli citati alle nn. 6 e 30.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. *Noterelle retiche*, cit. a n. 32, e *Camuno*, cit. a n. 5, p. 325.

⁽⁴⁹⁾ Le forme in *-u*, come si è già detto, corrispondono in latino a forme in *-on-* e, quando si tratti di gentilizi, a forme ancora ampliate in *-io-*, che è appunto il caratteristico suffisso dei gentilizi latini. Qui in particolare mi sembra più probabile la forma in sorda anziché quella in sonora, che è più caratteristica del mondo italico, cfr. o. *avdiis* = lat. *Audius*.

che è sparito nella romanizzazione, col progressivo disfacimento di sè a vantaggio di una «cultura» più vasta, dilagante, e prestigiosa.

Abbiamo dunque una serie di nomi, i quali fungono da gentilizi o, da «cognomina» secondo l'uso romano, che sono o senza riscontri, oppure sono limitati all'area trentina, bresciana e camuna, probabilmente arrivati proprio da queste due ultime aree, dove sono molto frequenti, oppure ancora sembrano presentare confronti più lontani, ma forse appartenenti a un «sostrato» più esteso e non rientrano invece in un ambito «gallico».

Vediamo dunque *Logeti(i)* nom. pl. gent. (Dos Trento) ⁽⁵⁰⁾; *Staumus* pers. (Vezzano) ⁽⁵¹⁾; *Druinus* id. (Castel Toblino) ⁽⁵²⁾; *Endrubi* genit. id. (Trento), probabilmente per *Endubri*, con metatesi a distanza, di Borno e Brescia; *Edurini* gentil. cogn. (Vervò?); *Nemala* m. gent. (ib.?), forse legato con l'etn. *Nemaloni* (La Turbie) ⁽⁵³⁾; *Ulda* m. id. (S. Nicolò, TN), probabilmente integro perché in questa zona si ha pure *Uldanoniae* dat. id. (Sanzeno), forse riaccostabili a idronimi e toponimi ⁽⁵⁴⁾; [---]cino e *Osiccino* dat. cogn. (Clès), forse collegabile con *Osicu* (Cilli), cioè con un elemento di area illirica; *Fardius* cogn.? (Clès); *Lumennones* nom. pl. gent. (Romeno, 2 iss.); *Lad()* nom. pl. gent. (ib.), forse da completare in *Ladavonii* ⁽⁵⁵⁾, gent. di Isola Porcarizza; *Aup()* id. (ib.), forse da completare in *Aupledones*, perché a Como si trova l'unico confronto, con il tema in *-on-*, *Aupledo*; *Glabistus* cogn. (ib.); *Fafilinoni* dat. di tema in *-on-* fem-

⁽⁵⁰⁾ Il suffisso potrebbe invece essere quello gallico in *-éto-* con *-io-* gentilizio latino; il tema potrebbe essere quello di *Logius* (Onda, Spagna) e *Logirnus* (Tarragona), *Logeti* genit. (Domez; Villalcampo), spiegato da M. L. ALBERTOS FIRMAT (*La onomástica personal primitiva de Hispania Tarraconense y Bética*, Salamanca, 1966, p. 134) come forma monottongata per *Lougei* (Lara), v. anche *Lougo* (Braga). D'altra parte, ma qui si coinvolgerebbe un discorso molto più lungo e più vasto, si potrebbe ricordare che in messapico esiste una iscrizione in cui si hanno come destinatarie certe divinità espresse nel dat. pl. *Logetibas*, ritenuto il corrispondente del gr. *Δάχσεως* (e il suffisso sarebbe *-e-ti-*): interverrebbe la considerazione di una presenza illirica.

⁽⁵¹⁾ Con suffisso in *-mo-* o *-umo-*, cfr. in area bresciana e camuna *Triumus*, *Biumus*, *Laumus* e anche *Vesumus*, dalla stessa iscrizione, che però potrebbe essere più facilmente dal gallico *vesu-* «buono», con *-mo-*.

⁽⁵²⁾ Si tratta del nome di un servo di un romano, e pertanto può riferirsi a un non indigeno.

⁽⁵³⁾ Può non avere rapporto con tutta la serie a «radice» *nem-* citata dallo SCHULZE, *Gesch. lat. Eigenn.*, rist., Berlin-Zürich-Dublin, 1966, p. 164, che può coincidere casualmente con quella significante «bosco» o con l'altra significante «cielo». La popolazione dei *N.* risulta stanziata nelle Alpi.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. idr. *Ulda* > od. *Oust* affl. della Vilaine e idr. *Uldo* > od. *Le Don* affl. dello stesso fiume, > od. *L'Oudon* affl. della Mayenne; top. *Uldonis mansus* > od. *Mezidon*, dép. Calvados.

⁽⁵⁵⁾ Inoltre segnaliamo *Lada* (Nimega), *Ladanus* (Limoges), *Ladienus* (presso Osma); il teon. *Ladicus*, epit. di Giove (in Spagna) e l'idr. *Ladussa* nel Tirolo potrebbero analogamente essere da raffrontare.

minile (Trento); *Leius* pers. (Mattarello) e *Leus* id. (Oltrecastello, Pivo), forse da ricollegarsi fra loro per scomparsa di *-i-* intervocalico, e con *Lea* di Sale di Marasino. *Pladiae* genit. m. pers. (Oltrecastello, Pivo), ha vari confronti, anche in derivati, a Cividate, Pescarzo, Brescia, mentre *Saubiae* dat. f. cogn. (ib.) ne è privo; *Carci* genit. cogn. (TN?) può forse avvicinarsi a etr. *karkanas*, *carcu*, lat. -etr. *Carcilius*, e in zona vicina a *Carcenius* di Tremòsine e di Adria; *Esdrae* dat. f. cogn. (TN?) ha confronti in tutta l'area bresciana e camuna, molto abbondanti anche in forme varie derivate e composte (per *Esdra-gassis* v. n. 46); *Turi* genit. pers. o gent. ⁽⁵⁶⁾ (ib.) si ritrova nella stessa zona del precedente e inoltre a Ravenna, Ferrara e in Dalmazia; *Tala*, se completo così, gent. m. (TN), sembra riapparire in derivati e composti soprattutto di area iberica ⁽⁵⁷⁾. A questi nomi mantenutisi anche dopo la romanizzazione ⁽⁵⁸⁾, con o senza adeguamenti morfologici alla tipologia latina, si aggiungono alcuni, pochi, di ambiente «gallico», come *Ambia*, *Sassius*, *Remus* e *Magurius*. Resta invece dubbio *Risime*/[- - -] (Clès), che sembra tornare in una forma abbreviata (v. *Lad*() e *Aup*() nella stessa iscrizione di Romeno) *Ris*(), e potrebbe essere un composto in *-merus* o *-menus* ⁽⁵⁹⁾.

Del patrimonio morfologico indigeno restano allora soltanto, quando non vi è stato adeguamento, come si diceva, la terminazione *-a* indifferente alla diatesi, cioè usata nell'onomastica e maschile e femminile, e poi alcuni suffissi, come quello in *-mo-*, che però riappare nelle aree vicine ⁽⁶⁰⁾, e in *-sn-*, mentre è da osservare che una parte assai caratteristica dell'onomastica

⁽⁵⁶⁾ Esso si trova infatti seguito dal composto *Barbarutae*, che è un ibrido latino-«indigeno» con *barba* latino e *ruta* che ricorda il lat. *rutilus*, a resa sorda della sonora aspirata originaria (lat. *ruber*, gr. è-ρυθρός < **reudh-* «rosso») e l'etn. *Rutuli* «i rossastri», da riconnettere con uno strato linguistico differenziatosi da quello indoeuropeo, che il DEVOTO chiama «peri-indoeuropeo». D'altra parte consultiamo anche V. PISANI, «Studi Ital. di Filol. Class.», 11, 1934, p. 122. Per *Turi* troviamo in venetico il derivato *turijonei* dat. (Làgole), con cui si ricollega meglio *Turica* (Umago).

⁽⁵⁷⁾ *Tala* riappare in Spagna, e si tratterebbe dello stesso tema *tala* che il BERTOLDI considera di origine mediterranea, con il valore di «fronte, terreno spianato», e che sarebbe stato accolto nell'onomastica gallica, in quella celtiberica, ecc.

⁽⁵⁸⁾ Cfr. ad es. vecchi studi per vari punti ancora validi, come quelli di V. POGGI, *Sullo svolgimento delle forme onomastiche presso i Cisalpini, durante il periodo della romanizzazione. A proposito di una iscrizione recentemente scoperta*, «Giorn. Ital. di Filol. e Ling. Class.», I, 3, 1886, pp. 129-57; B. NOGARA, *Il nome personale nella Lombardia durante la dominazione romana*, Milano 1895.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. *Teutu-merus* e *Teuto-meres*, *Ate-meri* e *Ati-meriae* genit., forse con *mero-* «senza riposo»; *Plado-menus*, *Su-menu* f., *Viro-menicor(u)m* genit. pl. (di area iberica). D'altra parte, se si potesse ipotizzare un'assibilazione di *-g/c-* in *-si-* per quest'età antica, verrebbe in mente il composto germanico *Rici-merus*, attestato da fonti del V sec. d. C.

⁽⁶⁰⁾ E pertanto può essere arrivato dal di fuori nell'area trentina, o per meglio dire, sono arrivati qui i singoli nomi già così formati.

bresciana e camuna, specialmente quella a formante in sibilante, non ritorna in area trentina, cioè mancano i tipi come *Cariassis*, *Vesgassis*, *Stacassis*, *Segessa*, ecc., che erano evidentemente strettamente locali. E c'è un resto della formazione patronimica *-x/kinu* di Magrè, come già si è detto, nel gent. lat. *Tenagino* dat. (Campi Neri, Clès), che riappare nel gent. *Tenainus* (Arco) (v. n. 44), mentre non mi sembra di riscontrare forme in *-(a)n-on-* riferibili a quelle in *-(a)n-u* di Sanzeno, ugualmente – forse – a valore patronimico e proprio forse per questo scomparse, sostituite dal genitivo del nome proprio seguito o no da *f(i)lius*.

La romanizzazione ha dunque una grande funzione livellatrice, nella quale scompaiono rapidamente le tradizioni precedenti, soprattutto della lingua scritta, dove l'unico modello è il latino «grammaticale», e della struttura sociale e giuridica, quando l'organizzazione romana inevitabilmente inquadra e incasella entro i propri sistemi la vita e l'operato delle popolazioni trentine.

1	2	3	4	5	6	7	8
◁	†	†	≡	≡	≡	∇	⊕

INTERVENTI

FRANCO SARTORI:

Voglio solo ricordare che la comunicazione della signora Maria Grazia Tibiletti Bruno (sottolineo il cognome Tibiletti) porta in questa nostra riunione il rinnovarsi del dolore che provammo un anno fa, quando il marito della signora, legato a più d'uno fra noi da vincoli di fraterna amicizia, ci ha lasciati per sempre. Egli aveva annunciato per questo congresso una relazione e, coscienziosamente, pur lottando con una malattia invincibile, aveva anche preparato le prime schede. Noi del comitato coordinatore del congresso abbiamo a lungo sperato che la signora Tibiletti, con la capacità di lavoro e la forza d'animo che la distinguono, riuscisse addirittura a completare la schedatura e a offrire oggi alla commossa attenzione di tutti proprio l'ultima voce di Gianfranco. Ecco perchè ho voluto prendere ora la parola, in un momento particolarmente triste del nostro iter congressuale. E una volta tanto non mi si rimprovererà, ne sono sicuro, di non avere osservato il silenzio.

GIAN BATTISTA PELLEGRINI:

Dovrei anch'io associarmi all'evocazione di Sartori, ma egli ha parlato per tutti noi. Discutere la relazione della signora Tibiletti è molto difficile, anche perché è molto tecnica. Ne risulterebbe probabilmente un dialogo tra me, lei, l'amico Carlo Sebesta e forse qualche altro. Temo che il tempo a mia disposizione sia assai stretto e mi limito pertanto a toccare soltanto due problemi. Cioè questi: io condivido pienamente l'idea dell'impossibilità di identificare mediante la poca informazione il retico con l'etrusco. Che esse siano due lingue diverse mi pare un punto fermo. E d'altro canto mi pare possibile che effettivamente nell'Italia Settentrionale siano state rinvenute anche autentiche iscrizioni etrusche. Anche qui sono d'accordo. Le iscrizioni di Feltre, ad esempio, probabilmente vanno etichettate non più come *etruscoidi* o come *retiche*. Si tratta realmente di parole etrusche, un'autentica iscrizione etrusca. Volevo solo avanzare un timido dubbio a proposito della voce (antroponimo) *prima*, che noi leggiamo *frima*. La φ del retico va letta veramente come «f»? Questo è un grosso problema perché se andasse letta «f», allora siamo d'accordo che *frema* e *frima* sono la stessa cosa. La forma *Frema* del *venetico* serve per identificare il valore fonetico di questo segno retico φ , oppure dobbiamo mettere anche qui un bel punto interrogativo? E questo è un problema non tanto facile da risolversi, altrimenti avremmo identificato veramente il valore fonetico di un segno retico che è *sub iudice*. A me è capitato di avere, con una certa fortuna, identificato il segno dell'iscrizione di San Zeno, che ha la forma a freccia, e ormai tutti quelli che si sono occupati del segno, compresi gli studiosi stranieri, mi hanno dato ragione. Mi sono giovato dell'analisi combinatoria per poter indicare un valore entro certi limiti precisi, probabilmente una dentale aspirata o qualcosa del genere. In questo caso possiamo essere certi perché abbiamo una serie di concordanze ampie. Qui, nel caso di φ , ne avremmo uno solo ed è per ora troppo poco.

MARIA GRAZIA TIBILETTI BRUNO:

Io penserei a una spiegazione di questo genere. La spirante sorda venetica *f* non apparteneva al sistema fonologico retico, pertanto in retico si è cercato di rendere il suono estraneo con il segno il cui suono pareva corrispondere meglio, e che d'altra parte era anche un segno di scarsa utilizzazione, per cui una confusione tra *f* e *ph* (se questo era qui ancora il valore di φ etrusco) risultava assai poco probabile (cioè era difficile che ad es. *frema/frima* venetico tradotto in retico *pbrema/pbrima*, avesse un corrispondente *pbrema/pbrima* retico, naturalmente con tutt'altro valore, e che quindi si creasse ambiguità nel recepimento del messaggio).

GIAN BATTISTA PELLEGRINI:

Debbo anch'io convenire che si tratta in fondo di una eventualità possibile e che si riscontra in molte lingue, cioè dell'equivalenza $pb = f$.

MARINO GENTILE:

Il tempo urge, ma se c'è qualche cosa, qualche intervento . . .

CARLO SEBESTA:

Una brevissima osservazione a proposito di Magrè. A proposito della scrittura, dove anche l'occhio vuole la sua parte: come in tutte le cose. Dunque, se noi guardiamo attentamente le iscrizioni di Magrè, delle lettere lette r alcune posseggono un'obliqua bassa che si congiunge in fondo all'asta diritta, in altre la congiunzione avviene prima del termine in basso dell'asta. Queste ultime vanno lette p . E perciò la lettura tradizionale va completamente cambiata.

MARIA GRAZIA TIBILETTI BRUNO:

E' infatti quanto io proposi ormai tanti anni fa in una comunicazione tenuta al Sodalizio Glottologico Milanese (*Noterelle retiche* sarebbe dovuto apparire infatti negli Atti, nel vol. XX del 1967, ma fu parzialmente reso noto in estratto dalle seconde bozze – così come avvenne per un altro mio articolo dell'anno successivo –, perché tali Atti non furono mai pubblicati), che avrebbe dovuto essere stimolante per nuove letture e interpretazioni. Ritenevo infatti, e ritengo tuttora per le epigrafi di Magrè di cui ho controllato su buone fotografie i segni, che p sia attestato anche qui, nel segno con la gamba lunga, e r sia solo quello rappresentato dal segno senza gamba, cioè con l'«arco» congiungente le due estremità della verticale, per cui ad es. sarà da leggere *pitie* e non *ritie*, eccetera.

RIASSUNTO – Si esamina il materiale epigrafico epicorico, in particolare e più approfonditamente quello testimoniato per l'area trentina, naturalmente inserito nel quadro più generale e, ricavatine alcuni elementi fondamentali, si ricercano tracce di una sopravvivenza di tradizioni indigene nel materiale epigrafico latino.

SUMMARY – We are interested in the examination of epigraphical indigenous materials, and especially of inscriptions of the Trentino territory, that we have considered and interpreted in rapport and in comparison with the other ones that we call «rhaetician». We have particularly investigated the phonetical and morphological tracts and have rapported the anthroponymical elements to see affinities and geographical diffusion. We have also purchased in Latin inscriptions the elements of indigenous culture that are yet retained after Romanisation, to get bearings on some problems of the early history of Trentino.

RÉSUMÉ – Notre étude porte sur le matériel épigraphique indigène, en particulier et avec plus de précision sur ce qui est localisé dans le territoire du Trentin, et naturellement considéré en rapport avec les textes qui appartiennent à des aires hors

de cette limite. Nous avons cherché les données phonétiques et morphologiques et nous avons comparé l'anthroponymie, pour voir les convergences, la diffusion géographique, et après nous avons voulu poursuivre les survivances de la culture indigène à l'époque de la romanisation.

ZUSAMMENFASSUNG – Man prüft die epigraphischen eingeborischen Materialien und besonders die Eintragung aus Trientin, die wir in Bezug auf den von anderen rhätischen Zonen beobachten und erläutern. Besonders studiert man die phonetischen und morphologischen Kennzeichen und man vergleicht die anthroponymischen Elemente, damit man die Verschwägerungen und die geographische Verbreitung sieht. Man sucht auch in den lateinischen Eintragung die Elemente von der eingeborischen Kultur geblieben nach der Romanisierung, damit man unsere Erkennung von der alten Geschichte erweitert.

Indirizzo Autore: Prof. Maria Grazia Tibiletti Bruno - Via Malaguti, 2
40126 Bologna (Italy)

	a	k	e	i	l	m	n	p	r	s	t, f, f ² t ² , f ²	u	q	h, s	x, x ²	v
Dèrcolo PID, 214	A	K		I			Y	1	D			V		M		
Valamporog (Itaco)																
Valamporog (Itaco)	V	K	E, E	I, I	J, J	Y, N	Y, N		D	S		^	q, q			q
Clès Mayr	A, A			I			Y	P, P		S		Y				
Tawón										S		U				
Tawón PID, 208	A	K	E, E	I	U					S		U				
Sanzeno Pell. 4	A, A	K, K	A, A	I, I	J, J			P, P	D	S, S	X ↑ t	V, V	∅	M	Y	q
Sanzeno Pell. 9	A, A	K	A, A	I, I	J	Y, Y	Y, Y	P, P	D	S	X	V, V	∅	M	U, Y	q
Sanzeno Pell. 14	A, A	K, K	A, A	I	J, J			P, P	∅, ∅	S, S	X	V, V	∅	M		
Sanzeno Pell. 2	A, A	K	A, A	I	J	M, M	Y, Y	P	∅, ∅	S		V	∅		U, Y	q
Setso Pell. 2	A		A	I			Y, Y		∅	S, S	X	V, A	∅			q
Setso Pell. 1 (s+d)	A, A	K, K	E, E	I, I	P	Y, Y	Y, Y	A	A	S, S	X	^	∅	#	Y	A, A
Setso Pell. 3	A, A		A	I	1		Y, Y		∅	S		^, V		M		
Setso Pell. 5	A, A		A	I, I		M, M	Y, Y	A	∅	S, S	X					
Doss Castilz PID, 215	A, A	K, K	E, E	I, I	J, V		Y, Y	1	∅	S, S	X, X	V, V	∅	M	Y, Y	A, A
Magiè PID, 228	A, A	K	E, E	I	P, P	M	Y	P		S	X, X		∅			
Magiè PID, 239	A		A	I	1		Y			S	X, X	^, ^	∅		Y	
Magiè PID, 234			A	I		M	Y		∅	S		^, ^		M		
Magiè PID, 237	A, V	K, K	E, E	I	P, P	h	h			S	X	V, V				A, A
Magiè PID, 225	A		A	I, I		M	Y	A	∅	S	X, X	V		#		

